

La tua impronta nella storia



Esposizione Eucaristica

Canto: DOLCE SENTIRE

Dolce sentire come nel mio cuore
ora umilmente sta nascendo amore.
Dolce è capire che non son più solo,
ma che son parte di una immensa vita,
che generosa risplende intorno a me,
dono di Lui, del suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo e le stelle,
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature.
Dono di Lui, del suo immenso amor,
dono di Lui, del suo immenso amor.

Adorazione silenziosa

Il Giubileo della Misericordia

*(Dal Messaggio di Papa Francesco per la XXXI
GMG2016, 15 agosto 2015)*

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7)

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è

questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico* 25 ci aiuta a capire che cosa significava un “giubileo” per il popolo d’Israele: ogni cinquant’anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr *Lc* 4,18-19). In Gesù il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno **straordinario tempo di grazia.**

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. A diciassette anni decisi una volta di passare in Chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell’incontro mi ha cambiato la vita! Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello. Non temete! Lui vi aspetta! Lui è Padre:

ci aspetta sempre!

La Parola di Dio ci insegna che *«si è più beati nel dare che nel ricevere»* (At 20,35). Saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ama e ci rende capaci di amare come Lui, senza misura.

Mi viene in mente l'esempio del **beato Piergiorgio Frassati**. Lui diceva: *«Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri»*. Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava se stesso, **spendeva tempo**, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati aiutati da Piergiorgio.

Le opere di misericordia

(Papa Francesco, Via Crucis con i giovani, 29 luglio 2016)

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'altro, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? **Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù**, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno.

Gesù, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e

la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi.

Vi invito a riscoprire *le opere di misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo *le opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è 'buonismo'. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). Lasciatevi raggiungere dal suo sguardo, pronto a perdonare ogni vostro peccato, capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite, uno sguardo che sazia la sete che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia **per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera**, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio e da tanta disperazione. Portate la fiamma dell'amore

misericordioso di Cristo negli'ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Cari amici, la **misericordia ha sempre il volto giovane**. Perché un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità, sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti.

Dire misericordia insieme a voi, è dire domani, impegno, fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni. Quando il cuore è aperto e capace di sognare c'è posto per carezzare quelli che soffrono, c'è posto per mettersi accanto a quelli che non hanno pace nel cuore o mancano del necessario per vivere, o mancano della cosa più bella: la fede.

Mi addolora incontrare giovani che sembrano 'pensionati' prima del tempo, che hanno 'gettato la spugna' prima di iniziare la partita. Camminano con la faccia triste, come se la loro vita non avesse valore. Sono giovani essenzialmente annoiati... e noiosi, che annoiano gli altri. Fa pensare quando vedi giovani che perdono le loro energie dietro a venditori di false illusioni.

Per essere pieni, c'è una risposta che non si vende, che non si compra, una risposta che non è una cosa, è una persona, si chiama Gesù Cristo. Gesù Cristo non si può comprare. Gesù Cristo è

un dono, è il regalo del Padré.

Gesù Cristo ci porta a dare il meglio di noi stessi; ci invita ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. Gli alpini, quando salgono le montagne, cantano una canzone molto bella, che dice così: *“Nell’arte di salire, quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto”*.

E chi accoglie Gesù, impara ad amare come Gesù. Così sia.

(Papa Francesco, 28 luglio 2016)

Canto: JESUS CHRIST YOU ARE MY LIFE

Jesus Christ you are my life

Alleluia, Alleluia.

Jesus Christ you are my life

Your are my life, alleluia.

Tu sei via, sei verità,
Tu sei la nostra vita,
camminando insieme a Te
vivremo in Te per sempre.

Ci raccogli nell’unità,
riuniti nell’amore,
nella gioia dinanzi a Te
cantando la Tua gloria.

Nella gioia camminerem,
portando il Tuo Vangelo,
testimoni di carità,
figli di Dio nel mondo.

Oggi devo fermarmi a casa tua

(Papa Francesco, omelia del 31 luglio 2016)

«Gesù entrò nella città di Gerico, quand'ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò tutti mormoravano: "E' entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare chi era perduto"»(cfr Lc 19,1-10).

Zaccheo era uno sfruttatore del suo popolo ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli* per incontrare Gesù.

Il primo è la *bassa statura*: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza

da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo stati creati a sua immagine: questa è la nostra 'statura'. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me.

Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi *tu*, così come sei.

Ci farà bene ogni mattina dire nella preghiera: *"Signore, ti ringrazio perché mi ami; fammi innamorare della mia vita"*. Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della **vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.**

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la *vergogna*. Da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma

tanto odiato. Ma ha superato 'la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora capita di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte.

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella *Confessione*: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli 'sì', di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un 'no' forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

C'è un **terzo** ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la *folla mormorante*, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «*Dio, ricco di misericordia*» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni*» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere *più forti del male* amando tutti, persino i nemici.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per

ognuno di noi: «*Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (v. 5). Gesù ti rivolge lo stesso invito: oggi devo fermarmi a casa tua. Il Signore desidera abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Il tuo nome è prezioso per Gesù. La sua memoria non è un 'disco rigido' che archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro;

non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione;

non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore.

Con questo sguardo di Gesù, possiamo far crescere un'altra umanità, senza aspettare che ci dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia.

Non fermiamoci alla superficie delle cose e diffidiamo delle liturgie mondane dell'apparire, dal *maquillage* dell'anima per sembrare migliori. Invece, installiamo bene la connessione più sta-

bile, quella di un cuore che trasmette il bene senza stancarsi.

E quella gioia che gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio, gratuitamente doniamola (*cf. Mt 10,8*), perché tanti la attendono! E la attendono da noi. Così sia.

Canto: APRITE LE PORTE A CRISTO

**Aprite le porte a Cristo! Non abbiate paura:
spalancate il vostro cuore all'amore di Dio.**

Testimoni di speranza per chi attende la salvezza,
pellegrini per amore sulle strade del mondo.

Testimoni della fede, saldi e forti nella prova. Sen-
tinelles del mattino, segno vivo di speranza.

Dal dialogo di Papa Francesco con i giovani italiani

(27 luglio 2016)

Ragazza:

Buonasera, Santità. Dopo l'incidente ferroviario del 12 luglio nelle Puglie noi abbiamo paura a prendere il treno. Quel giorno non ero sul treno per un puro caso. Ogni giorno mi siedo nelle prime carroz-

ze, e lì incontravo e salutavo Luciano, uno dei macchinisti che purtroppo ha perso la vita nell'incidente. Adesso abbiamo paura.

Papa Francesco:

Quello che è successo a te è una ferita; alcuni, nell'incidente, sono stati feriti nel corpo, e tu sei stata ferita nel tuo cuore, e la ferita si chiama paura. Ma questo shock ti dà anche l'opportunità di superare te stessa, di andare oltre. E come sempre nella vita succede, quando noi siamo stati feriti, rimangono i lividi o le cicatrici. **La vita è piena di cicatrici.** Sempre verrà il ricordo di Luciano che adesso non c'è più perché è mancato nell'incidente. E tu dovrai, ogni giorno che prendi il treno, sentire la traccia di quella ferita, di quella cicatrice, di quello che ti fa soffrire. E la saggezza è proprio questo: **portare avanti le cose belle e le cose brutte della vita.** Alla fine, la partita è così: o tu vinci o ti vince, la vita! Vinci tu la vita, è meglio! E questo, fallo con coraggio, anche con dolore. E quando c'è la gioia, fallo con gioia, perché la gioia ti porta avanti e ti salva da una malattia brutta: dal diventare nevrotica. Per favore questo no!

Ragazzo:

Caro Papa Francesco, mi chiamo Andrea, ho 15 anni, sono arrivato in Italia quando avevo 9 anni. Hanno incominciato, i ragazzini della mia classe, a prendermi in giro, dato che ero appena arrivato,

con parole abbastanza offensive. Alla fine della terza media, hanno superato il limite con tutti i messaggi offensivi sui *social*, per cui praticamente mi sentivo inutile e avevo deciso di farla finita perché io mi sentivo emarginato da tutti. Ho provato a suicidarmi. Non ci riuscii, così andai in ospedale. E lì avevo capito che non ero io quello malato, che non ero io quello che aveva bisogno di cure. Erano loro che avevano bisogno di essere curati, non io. Così io mi tirai su. Ora io sono forte, un po' anche grazie a loro, perché mi hanno messo in quella situazione. Ho creduto in me stesso, nei miei genitori, ho creduto di potercela fare, e infatti ce l'ho fatta. Io volevo chiederLe: dato che comunque un po' io li ho perdonati, perché non voglio odiare nessuno, come faccio io a perdonare queste persone?

Papa Francesco:

Tu parli di un problema molto comune tra i bambini e anche tra le persone che non sono bambini: la crudeltà. La crudeltà è un atteggiamento umano che è alla base di tutte le guerre. La crudeltà che non lascia crescere l'altro, che uccide l'altro, la crudeltà che uccide anche il buon nome di un'altra persona. Quando una persona chiacchiera contro un'altra, questo è crudele: è crudele perché distrugge la fama della persona. Le chiacchiere sono un terrorismo; è **il terrorismo delle chiacchiere**. Come si vince questo? Tu hai scelto la strada giusta: il silenzio, la pazienza e hai finito con quella

parola tanto bella: il perdono. Ma perdonare non è facile, perché uno può dire: "Sì, io perdono ma non mi dimentico". E tu sempre porterai con te questa crudeltà. Si può perdonare totalmente? E' una grazia che dobbiamo chiedere al Signore. Noi, da noi stessi, non possiamo. Quando Gesù nel Vangelo ci dice: "*Chi ti dà uno schiaffo su una guancia, dagli l'altra*", significa questo: lasciare nelle mani del Signore questa saggezza del perdono, che è una grazia. Ma a noi spetta fare tutta la nostra parte per perdonare. E c'è anche un altro atteggiamento che va proprio contro questo terrorismo della lingua: è l'atteggiamento della **mitezza**. Stare zitto, trattare bene gli altri, non rispondere con un'altra cosa brutta. Come Gesù che era mite di cuore.

Ragazzo:

Caro Papa Francesco, noi siamo tre ragazzi veronesi che sono partiti per venire qua alla GMG ma hanno dovuto interrompere il loro viaggio a Monaco, venerdì scorso, dopo l'attentato che abbiamo vissuto tutti in prima persona, in quanto ci trovavamo lì proprio in quelle ore. Vogliamo chiederLe: come facciamo noi giovani a vivere e a diffondere la pace in questo mondo che è così pieno di odio?

Papa Francesco:

Tu hai detto due parole che sono chiave per capire tutto: pace e odio. La pace costruisce ponti, l'odio è il costruttore dei muri. **Tu devi scegliere, nel-**

la vita: o faccio ponti, o faccio muri. I muri dividono e l'odio cresce: quando c'è divisione, cresce l'odio. I ponti uniscono, e quando c'è il ponte l'odio può andarsene via, perché io posso sentire l'altro, parlare con l'altro. A me piace pensare e dire che noi abbiamo, nelle nostre possibilità di tutti i giorni, la capacità di fare un ponte umano. Quando tu stringi la mano a un amico, a una persona, tu fai un ponte umano. Tu fai un ponte. Invece, quando tu colpisci un altro, insulti un altro, tu costruisci un muro. L'odio cresce sempre con i muri. Alle volte, succede che tu voglia fare il ponte e ti lasciano con la mano tesa e dall'altra parte non te la prendono: sono le umiliazioni che nella vita noi dobbiamo subire per fare qualcosa di buono. Ma sempre fare i ponti. Questo è il programma di vita: fare ponti, ponti umani. Grazie.

Cantiamo a cori alterni il Cantico I Gv 4, 7-12:

Amiamoci gli uni gli altri, *
perché l'amore è da Dio!
chiunque ama è generato da Dio *
e conosce Dio
chi non ama non ha conosciuto Dio *
perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: *
Dio ha mandato suo Figlio nel mondo
il suo unico Figlio amato *
affinché attraverso di lui avessimo la vita.

In questo consiste l'amore: *
non siamo noi che abbiamo amato Dio
ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio *
come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Se Dio ci ha amati così *
anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri!

Dio nessuno l'ha mai contemplato: *
se noi ci amiamo gli uni gli altri Dio dimora in noi
e in noi il suo amore *
è giunto a pienezza.

Gloria al Padre...

La tua impronta nella storia

(Veglia di preghiera con i giovani, 30 luglio 2016)

Cari amici,
mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli
nel giorno di **Pentecoste**. Quel giorno i discepoli sta-
vano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minac-
ciati da un ambiente che li perseguitava. In quel con-
testo, accadde qualcosa di grandioso. *Venne lo Spirito*
Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su cia-
scuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai a-
vrebbero sognato.

Abbiamo ascoltato prima delle testimonianze.
Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno

vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura. La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. Sentire che non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, di sognare insieme, di camminare con gli altri.

Ma nella vita c'è un'altra paralisi spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. A poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. Così altri - forse più vivi, ma non i più buoni - decidono il futuro per noi.

Non siamo venuti al mondo per 'vegetare', per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare

un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre 'oltre'. Gesù non è il Signore del *comfort*, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a **camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate**, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia. Andare per le strade seguendo la 'pazzia' del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel migrante, nel vicino che è solo. Dio ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, **facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri**.

Dio aspetta qualcosa da te. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. E' una sfida. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. **Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta**. La storia oggi ci chiede di di-

fendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi.

Ci alziamo in piedi e preghiamo insieme:

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Siamo invitati a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto

Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare.

Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza.

E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama **fraternità**, si chiama **comunione**, si chiama **famiglia**.

La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Identifichiamoci con quelli per i quali la famiglia è un concetto inesistente, o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente.

Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le nostre 'guerre', le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore.

Gesù, che è la vita, ci invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la nostra storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ci invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso.

Ci stiamo? Il Signore benedica i nostri sogni.

Papa Francesco

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio
Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete
Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore
Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero
Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: BENEDIZIONE DI FRATE LEONE

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;
ostendat faciem suam tibi
et misereatur tui.
Convertat vultum suum ad te
et det tibi pacem.
Dominus benedicat, frater Leo te.
Benedicat, benedicat,
benedicat tibi Dominus
et custodiat te.
...benedicat tibi Dominus
et custodiat te.

Benedicat...(*benedicat*)

Benedicat...(*benedicat*)

Tibi Dominus...(*benedicat*)

Tibi dominus...(*et custodiat te*)

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;

ostendat faciem suam tibi

et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te

et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

Benedicat, benedicat,

benedicat tibi Dominus

et custodiat te.

...benedicat tibi Dominus

et custodiat te. ... et custodiat te.

Monastero delle Clarisse – Farnese (VT)
clarissefarnese@virgilio.it
www.clarissefarnese.it

11 settembre 2016